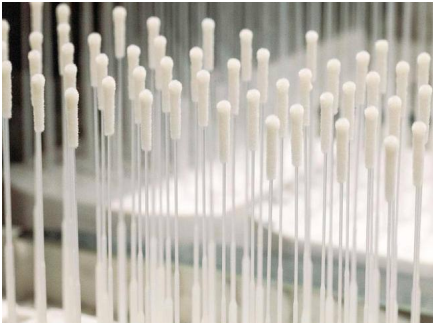


Coronavirus, la docente: «Occorre moltiplicare i tamponi Soltanto così si contiene l'epidemia»

LINK: https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/20_marzo_21/coronavirus-docente-occorre-moltiplicare-tamponi-soltanto-cosi-si-contiene-l-e...



Da più parti c'è l'esortazione verso il governo e le autorità sanitarie perché si aumenti in modo massiccio il numero di tamponi eseguiti in Italia, addirittura allargando lo screening all'intera popolazione e suggerendo alcune metodologie sull'esempio di altri Paesi, in primis la Corea del Sud. A favore dell'allargamento mirato **Susanna Esposito**, presidente **WAidid** (Associazione mondiale delle malattie infettive e i disordini immunologici) e professore ordinario di Pediatria all'Università di Parma: «Sono settimane che lo dico. L'Organizzazione mondiale della sanità ha preso una grande cantonata sui tamponi, ha sottovalutato il peso dei portatori asintomatici nella diffusione dell'epidemia: adesso dice di fare più test possibili, ma da poco. Laddove ci sia una diffusione epidemica, è essenziale che si esegua il tampone su tutti i soggetti

con sintomi lievi e questo oggi nel nostro Paese non viene fatto». Perché è così importante? «Quello che sembra da alcuni studi è che l'eliminazione virale possa durare un tempo mediano di 21 giorni: il 50 per cento dei soggetti sarebbe contagioso oltre il limite dei quattordici giorni di quarantena. Attualmente a chi è febbrile e chiama i numeri di riferimento viene detto di tornare alle normali attività dopo sette giorni dalla risoluzione della sintomatologia». A chi farebbe fare i tamponi, a tutta la popolazione? «A tutti quelli che hanno sintomi (anche lievi), a tutti i contatti stretti dei casi positivi anche asintomatici, ai sanitari a contatto diretto con positivi anche se asintomatici: queste sono le priorità assistenziali. In più, per i positivi è necessario eseguire il secondo tampone dopo 14 giorni per capire se si sono negativizzati; a domicilio, oppure come si è fatto da qualche parte con i "drive-

through" (presidi all'aperto dove si arriva in auto, si abbassa il finestrino e si viene sottoposti a test da parte di personale protetto, ndr). Il rischio per la comunità sono gli asintomatici che trasportano il virus senza saperlo». Una delle obiezioni è che il tampone è «la fotografia di un istante»: sono negativo oggi e positivo domani. «Può essere, ma intanto chi è positivo verrebbe isolato e non continuerebbe a contagiare. I sani che, per esigenze varie, devono uscire dovrebbero indossare la mascherina, proprio per ovviare a questo problema». La seconda obiezione: come faccio a fare i test in sicurezza, dove trovo gli operatori che vadano nelle case? «L'hanno fatto in Germania e a Bologna, ci sono questi tendoni e il metodo "drive-through": potrei farlo anche se ho un po' di febbre, tanto sono in macchina da solo. Adesso si sta facendo in modo che chi ha 37 di

febbre sta a casa tre giorni, poi, appena gli passa, esce». Gli asiatici dicono: diagnosi precoce e inizio della terapia. «Molti Paesi sono più "aggressivi" di noi: anche le terapie a base di cocktail di antivirali sono più efficaci, quando prescritte subito. Facendo emergere più positivi all'esordio della malattia avremmo anche questo vantaggio, soprattutto in presenza di fattori di rischio. Intanto abbiamo il maggior numero di morti al mondo, domandiamoci come mai». E l'aspetto economico? «Ci sono donazioni di miliardi per comprare ventilatori per assistere la gente in terapia intensiva, che costa 2.500 euro al giorno, un tampone costa 30 euro. Facciamolo a tutti i sintomatici, ai contatti stretti dei positivi e agli operatori sanitari e avremmo gran parte dello screening. Sfuggirà qualcuno? Chi esce dovrà sempre indossare la mascherina chirurgica» 21 marzo 2020 (modifica il 21 marzo 2020 | 09:31) © RIPRODUZIONE RISERVATA